

INTERVENTO

Ricercatori italiani: «Siamo costretti sempre a emigrare»

Il ministro Letizia Moratti nel suo articolo uscito sul Sole-24 Ore dell'11 febbraio obietta nella sostanza al grido di allarme sullo stato presente e sul futuro della ricerca scientifica nel nostro Paese, lanciato il giorno prima dal Gruppo 2003 al cospetto del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e anticipato dal Sole-24 Ore. Perché molti scienziati fra cui quelli del Gruppo 2003 ritengono di essere "alla canna del gas", come è stato detto al presidente Ciampi? È la solita lagna italiana? No, la situazione è davvero grave, ed è grave oggi come lo era in passato dopo decenni di incuria e scelte sbagliate.

❶ Diamo atto al ministro di alcune scelte importanti, quali quella di attribuire in futuro il finanziamento universitario per il 30% sulla base dei risultati della ricerca. Ci auguriamo si iniziino così a introdurre quei criteri di meritocrazia e responsabilità che dovrebbero governare l'intero sistema.

❷ Il diluvio di cifre fornite dal ministro va letto con grande circospezione e spirito critico. Qualche esempio:

a) si dice che nel nostro Paese la spesa pubblica in ricerca è uguale o superiore a quella dei Paesi più sviluppati. Una quota enorme di questa voce di spesa è data dalla spesa universitaria (facoltà scientifiche e non), che viene meccanicamente considerata per il 50% spesa di ricerca. In un Paese come il nostro, dove ad esempio si aprono università nelle sedi più improbabili o dove essere "ricercatore" non significa necessariamente fare ricerca scientifica, è evidente quanto questo distorca il dato, in rapporto a Paesi in cui il sistema universitario è ben diverso e ben diversamente organizzato e valutato (come il Regno Unito);

b) gli stanziamenti per la ricerca non corrispondono alla spesa reale. Basti citare un solo esempio, il programma Firb che dovrebbe sostenere la ricerca di base menzionato dal ministro. Ebbene, erano stati stanziati 350 milioni di euro per il triennio 2001-2003, ma a settembre 2004 ne erano stati effettivamente distribuiti meno della metà. Siamo fe-

Il dibattito

■ **L'appello del Gruppo 2003.** Sul Sole-24 Ore del 10 febbraio è stato pubblicato un articolo sulle richieste che trenta scienziati — sui 51 presenti nell'elenco dei ricercatori più citati al mondo dell'Istituto di Filadelfia — avrebbero presentato in giornata al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Questi scienziati fanno parte del Gruppo 2003, nato recentemente con l'obiettivo di far fronte alle difficoltà del settore in Italia. Tra le proposte per aumentare i finanziamenti, incentivi fiscali per le donazioni e devoluzione dell'8 per mille dell'Irpe alla ricerca. Oltre a criteri meritocratici effettivi e politiche per attrarre scienziati stranieri.

■ **La risposta del ministro.** Letizia Moratti ha risposto con un articolo pubblicato sul Sole-24 Ore dell'11 febbraio. Spiegando, tra l'altro, che il rapporto tra spese di ricerca e Pil ha ripreso a salire e che le previsioni di intervento pubblico si attesteranno almeno allo 0,60% del Pil, in linea con la media Ue.

lici che il fondo Firb non sia più legato alla vendita di frequenze telefoniche (incredibile!) ma constatiamo che questa forma di finanziamento è stata ridotta a circa «100 milioni di euro»;

c) non possiamo che leggere con preoccupazione, a differenza del ministro, parametri che ci vedono secondi solo al Portogallo: qualcosa non quadra.

❸ L'aumento del numero di brevetti (+ 47% dal 2000 al 2003) è certamente positivo, ma non cambia il fatto che ci collochiamo al 15° posto (dati del Miur).

❹ I ricercatori tendono a migrare verso i luoghi dove si può fare ricerca. Ecco alcune semplici cifre che sottolineano la gravità della situazione reale:

a) studenti di dottorato (PhD) provenienti dall'estero: Usa 26%; UK 35%; Spagna 11%; Portogallo 6%; Italia 2 per cento;

b) stranieri impiegati in scienza e tecnologia: Usa 10%; Regno Unito 4,2%; Germania 4%; Francia 3,5%; Spagna 1,5%; Italia 1 per cento;

c) brain gain (immigrazione di cervelli dal resto Ue): Germania 85%; Regno Unito 42%; Francia 32%; Spagna 3,5%; Italia 3 per cento;

d) brain drain (emigrazione verso resto Ue): Italia 34,4%; Regno Unito 30,9%; Germania 29,4%; Francia 26%. Brain drain (verso Usa): Italia 41%; Regno Unito 20%; Germania 30%; Francia 31, Spagna 21 (dati Ec, 2003).

E si potrebbe continuare. Il nostro è un sistema arretrato, non attraente e incomprensibile ai colleghi stranieri.

❺ Concordiamo con il ministro che il nostro Paese manca di ricerca industriale. Dobbiamo chiederci se la mancanza di investimenti privati in ricerca non sia la conseguenza di una politica che non è riuscita ad attrarre risorse a causa della povertà del sistema di ricerca pubblico. Tuttavia vi sono settori di piccola industria fondata sulla ricerca, quali quello delle biotecnologie da cui siamo praticamente assenti: come farli crescere? Ancora, nel rapporto King citato dal ministro, si cita come in Italia l'investimento che le istituzioni accademiche riescono ad ottenere da enti privati sia caduto dal 3,4% allo 0,6 per cento. Su questo è importante incidere e in questa linea si collocano le nostre proposte di detassazione (www.laricercaitalia-gruppo2003.org) e di riforma del sistema italiano della ricerca.

IL GRUPPO 2003